

In aprile torna il ciclo dei dialoghi in villa

L'associazione Observa - Science in Society promuove la riflessione e il dibattito sui rapporti tra scienza e società, favorendo il dialogo tra ricercatori, policy maker e cittadini. Tra le iniziative, la rassegna "Scienza e società si incontrano nell'architettura", ospitata in villa Caldogno a Caldogno. La terza edizione si svolgerà dal 16 al 19 aprile prossimi e proporrà, nel segno dell'anno dell'astronomia, dialoghi tra protagonisti del mondo scientifico, letterario, artistico e gastronomico. In vista della rassegna, Observa ha lanciato un concorso per gli studenti delle scuole superiori che dovranno "raccontare lo spazio" con uno scritto o una fotografia.

Visti da vicino

Il rapporto tra scienza e società



L'INDAGINE. L'ASSOCIAZIONE VICENTINA OBSERVA HA PRESENTATO IL RAPPORTO SUGLI ATTEGGIAMENTI DEGLI ITALIANI VERSO LA SCIENZA

Sull'ambiente tante parole e poche scelte

Spesso la proclamata eco-sensibilità non si traduce in decisioni quotidiane
«Efficaci gli incentivi delle istituzioni»



La raccolta differenziata obbligatoria è indicata come la strategia migliore per lo smaltimento dei rifiuti

Gianmaria Pitton

Agli italiani piacciono gli inceneritori. O meglio, la strategia preferita per lo smaltimento dei rifiuti è la raccolta differenziata, che dovrebbe anzi essere resa obbligatoria sulla totalità dei rifiuti, non solo sul 35% come richiesto dalla legge vigente. Però un italiano su quattro pensa che la costruzione di nuovi inceneritori e il potenziamento di quelli esistenti sia una soluzione altrettanto efficace. Se poi si guarda al contributo che la scienza può dare per migliorare lo smaltimento, oltre il 42% degli italiani indica la realizzazione di inceneritori meno inquinanti. Come dire: le resistenze verso la soluzione-inceneritore potrebbero venir meno se gli impianti fossero più sicuri. Quanto alla riduzione dei consumi, come formula per smaltire meglio i rifiuti, la vede con simpatia solo il 16% degli italiani. Ben pochi, comunque (quasi il 6%), sono propensi a nuove discariche. Sono alcuni dei risultati dell'in-

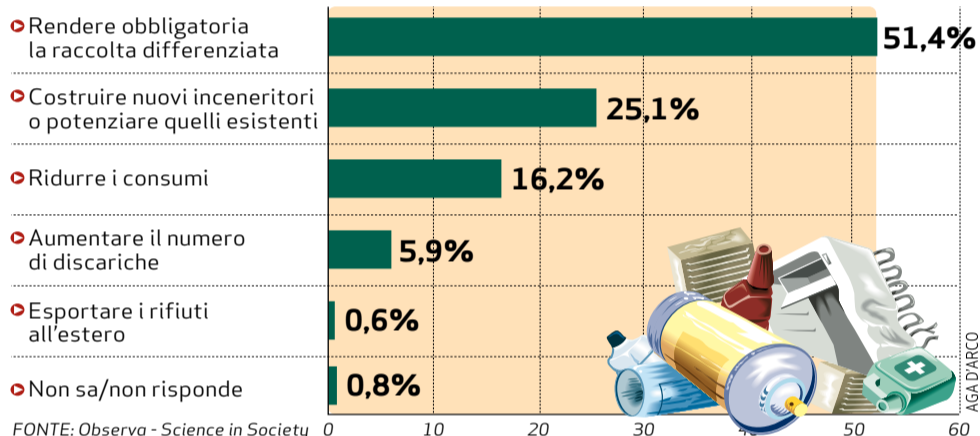
Secondo il 51,4% degli italiani la raccolta differenziata dovrebbe essere obbligatoria

indagine "Gli italiani, la scienza e l'ambiente" realizzata dall'associazione Observa, che ha sede a Vicenza, e presentata mercoledì a Torino, all'interno dell'annuario "Scienza e Società" che Observa pubblica dal 2005. Il rapporto, curato da Valeria Arzenton e Massimiano Bucchi, con il contributo di Federico Neresini e Giuseppe Pellegrini, offre quest'anno un approfondimento dedicato all'ambiente: l'indagine sugli atteggiamenti degli italiani verso la scienza e la tecnologia è stata integrata con domande sull'inquinamento, sui rifiuti, sui consumi sostenibili.

QUATTRO RITRATTI. «Gli atteggiamenti degli italiani verso l'ambiente - spiega Massimiano Bucchi, docente di sociologia della scienza all'Università di Trento - si possono riassumere in quattro tipi. Il meno sensibile di tutti alle questioni ambientali è quello che abbiamo definito "fatalista indifferente", dove si colloca peraltro il 17,5% degli italiani. Il fatalista indifferente si preoccupa poco o nulla dell'inquinamento, e non è disposto a cambiare le proprie abitudini per fare qualcosa in merito». È quello che getta il sacchetto di rifiuti dal finestrino, per capirsi: per lui, la raccolta differenziata è sostanzialmente un evitabile fastidio. Tra i "fatalisti indifferenti" ci sono molti maschi giovani; segno, secondo Bucchi,

Rifiuti: quali soluzioni?

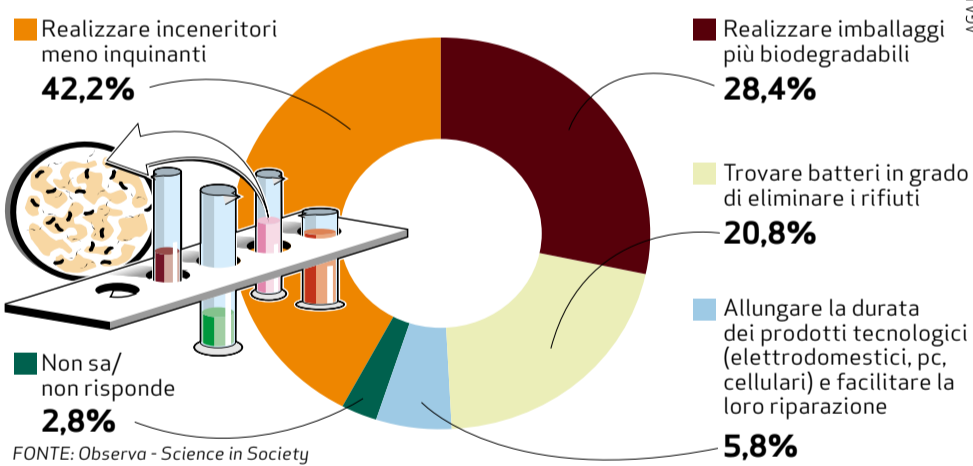
Le soluzioni giudicate più appropriate per risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti in Italia



FONTE: Observa - Science in Society

Il ruolo della scienza

I contributi più importanti che la scienza potrebbe dare per migliorare lo smaltimento dei rifiuti



FONTE: Observa - Science in Society

che forse i messaggi di educazione all'ambiente non arrivano ai destinatari. Il "fatalista pragmatico", invece (25% degli intervistati), è più propenso a intraprendere qualche azione ecosostenibile - acquistare lampadine a basso consumo, ad esempio - però rimane scettico sulla loro efficacia. L'"impegnato responsabile" (28,5%) è chi si impegna in prima persona in comportamenti ecosostenibili; in questa categoria rientrano soprattutto le donne con un titolo di studio medio-alto.

MENO CHIACCHIERE. La tipologia più numerosa, 29% degli italiani, è quella del "responsabile a parole". «Definiamo così - spiega Bucchi - coloro che si dicono sensibili alle problematiche ambientali, ma sono piuttosto restii a tradurre i propositi in azioni concrete. L'indagine ci permette quindi di osservare che la sensibilità ambientale è sicuramente cresciuta, però c'è una certa resistenza a passare dalle parole ai fatti. Molti cittadini si aspettano che siano le istituzioni a incoraggiare comportamenti virtuosi, soprattutto con politiche di incentivi e di detassazione. Chi ha la responsabilità delle scelte può trovare terreno fertile. Un esempio è l'installazione dei pannelli solari: caso tipico in cui la scelta individuale va sostenuta, anche perché l'investimento è cospicuo».

L'ANNUARIO. LA RASSEGNA DI DATI E INFORMAZIONI OFFRE UN FOSCO QUADRO DI PROSPETTIVE

Poche risorse alla ricerca E i salari restano bassi

Nonostante i festival della scienza facciano registrare afflussi di pubblico da record, il rapporto tra gli italiani e la tecnologia è ancora molto problematico. Il quadro che emerge dall'"Annuario Scienza e Società 2009" (ed. Il Mulino), redatto per il quinto anno dall'associazione Observa, presenta ancora molti aspetti preoccupanti. L'età degli scienziati e degli ingegneri, ad esempio. Se dal totale di quelli tra i 25 e i 64 anni si estrapola la fascia dei più giovani, tra i 25 e i 44 anni, l'Italia è fra gli ultimi posti in Europa. Ha dietro di sé solo Romania, Estonia, Lettonia, Lituania e Bulgaria, che scontano peraltro un recente passato piuttosto problematico. Non va meglio sul versante delle retribuzioni: il salario medio dei ricercatori italiani, standardizzato in base al costo

della vita, tra i paesi più industrializzati del mondo è superiore solo a Islanda, Portogallo e Grecia. Se la passano meglio anche in India e in Slovenia.

Massimiano Bucchi di Observa fa notare anche la debolezza del settore privato italiano, per quanto riguarda il numero di ricercatori: la maggior parte è infatti nelle università e nel settore pubblico, nel privato - considerando la solita graduatoria tra i paesi più industrializzati - l'Italia è ancora tra gli ultimi posti.

«Non solo - aggiunge Bucchi - a livello nazionale scontiamo una evidente sperequazione territoriale. La stragrande maggioranza del personale impiegato in ricerca e sviluppo si divide fra tre, quattro regioni soltanto. Manca una pianificazione nazionale, come invece avviene in Francia, con il risul-

tato di fare le stesse cose in posti diversi, disperdendo risorse ed energie».

Le risorse sono un punto nodale. Siamo ben lontani in Italia dall'obiettivo Lisbona, cioè il 3% del Pil destinato alla ricerca; però ci facciamo spesso sfuggire anche i finanziamenti europei ai progetti di ricerca, o perché non sono interessanti, o perché non li sappiamo presentare. La barriera linguistica, avverte Bucchi, non è da sottovalutare: «Su questo aspetto la politica potrebbe fare davvero cose concrete ed efficaci, perché quella dei finanziamenti europei è una strada da non sottovalutare».

«Agli italiani piace molto andare a sentire gli scienziati - conclude Bucchi ironicamente - quanto a prendere in mano un libro scientifico». • G.P.



Valeria Arzenton

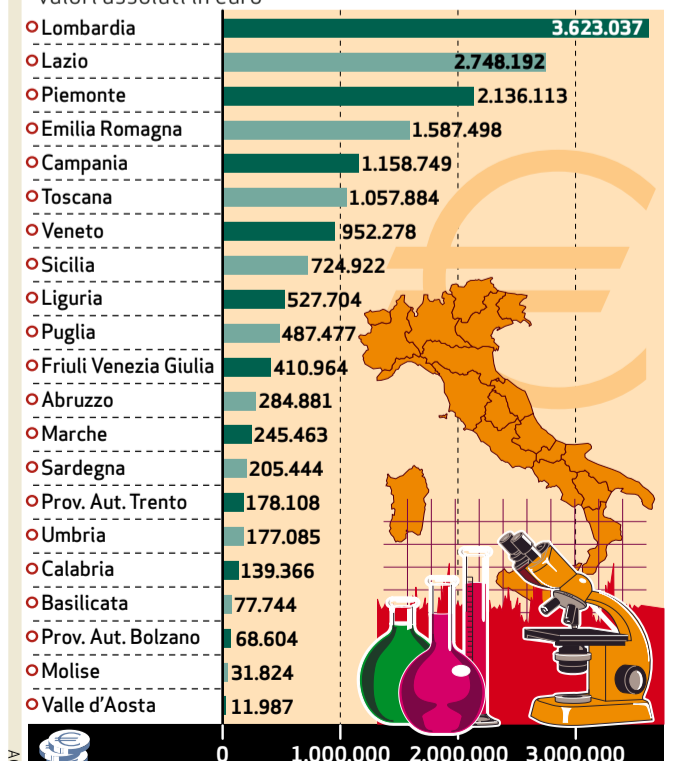


Massimiano Bucchi

Ricerca e sviluppo

La spesa regionale

Le regioni italiane che spendono di più in R&S, valori assoluti in euro



FONTE: Istat, Statistiche in breve. La Ricerca e Sviluppo in Italia nel 2006. Roma, Istat, 24 novembre 2008. Dati riferiti alla ricerca intra-muros nel 2006